

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LVII - settima serie  
Aprile 2021 - € 1,50

## *La politica economica del governo nel tunnel della forzatura e dello scannamento Senza attacco non c'è difesa*

*Il 15 aprile il Consiglio dei ministri approva e rende pubblico il Def (documento di economia e finanza). Il 26 Draghi espone alla Camera lo schema del Recovery Plan, etichettato PNrr (Piano Nazionale di ripresa e resilienza) che dovrà inviare entro il 30 aprile alla Commissione Europea. In questo articolo ci occupiamo solo del Def, che traccia il quadro di politica economica per il prossimo triennio; e che esprime i punti di vista e gli obiettivi che il nuovo governo intende perseguire nel triennio 2022-2023-2024.*

### *Le previsioni economiche e il trend congiunturale programmato per il 2021-2024*

Va detto di passaggio che nello stesso giorno del varo del Def la Banca d'Italia, aggiornando il debito pubblico, precisa che questo in febbraio ha raggiunto 2.643 miliardi ed evidenzia che è superiore al tetto raggiunto 100 anni prima dopo la prima guerra mondiale. Presentando il Def il

ministro dell'economia Daniele Franco sottolinea che la "partita chiave" si gioca sulla crescita economica; e specifica che le politiche di bilancio sono improntate ad una logica espansiva sino al 2022, mentre da 2024 verrà perseguita una riduzione del rapporto debito/Pil. Conclude riassu-

mendo l'andamento del Pil nel 2021-2024 e del tasso di disoccupazione nei seguenti termini: 2021: 4,5 e 9,6; 2022: 4,8 e 9,2; 2023: 2,6 e 8,5; 2024: 1,8 e 8,0 (ved .Quadro Macroeconomico Programmatico Sintetico Tav. 3 pag. 11 relaz.)

Per spingere la crescita nel 2021 e 2022 il governo conta sul decreto *Sostegni bis* in via di definizione, con il quale esso richiede lo scostamento di bilancio per 40 miliardi. È stato osservato, e possiamo ripeterlo, che la manovra congiunturale avrebbe potuto utilizzare per avere maggiore liquidità tanto il minor deficit registrato nel 2020 (circa 20 miliardi) quanto l'eccessivo taglio del defi-

### *All'interno*

- ❑ *La politica economica del governo nel tunnel della forzatura e dello scannamento, pag. 1*
- ❑ *Imperialismo italiano ed espansionismo turco, pag. 4*
- ❑ *Nella melma delle contraddizioni capitalistiche più scendono i salari più calano i consumi, pag. 7*
- ❑ *Le proteste contro le «chiusure» piccolo borghesi e proletari, pag.10*
- ❑ *Il Partito Comunista d'Italia - la lotta del partito contro il fascismo, pag. 12*



*I disoccupati al centro della lotta contro il governo Draghi*

cit nel 2022 di oltre 5 punti (circa 60 miliardi). Questa possibilità non è stata però sfruttata. E non si sa perché. Si può solo dedurre che gli inventori del *"debito buono"*, ma più profondamente con-

vinti dell'opposto, cominciano a comprimere il deficit dal prossimo anno per non trovarsi la troika alla porta. Ma non è detto che ci riescano senza più stringenti atti di vassallaggio alla creditocrazia.

divieto di licenziamento e della cassa integrazione in deroga - operata in specie dalle multinazionali della distribuzione attraverso le forme mistificatorie di ingaggio (partita Iva o contratto di collaborazione autonoma in luogo del contratto di lavoro). Le braccia di questa forza-lavoro disponibile provengono in buona parte dal giro flessibilizzante dei contratti a termine, che alimenta il mercato nero. La novità piratesca, e più specificamente sciacallesca, di questa manipolazione non sta nella simulazione del contratto ma nella potenza aziendale. In passato e tuttora ovviamente il camuffamento del contratto è stato un appannaggio a favore di piccole e medie imprese. Oggi per una impresa multinazionale - come il gigante Amazon che se ne serve liberamente nei confronti dei *drivers* - non è un espediente; è prassi e norma: regola di uno sfruttamento sciacallesco.

All'enorme collasso del Pil nel 2020 ha contribuito in parte la pandemia; ma questa resta pur sempre un fenomeno esterno. E non si può valutare la situazione pensando che cadute le prescrizioni sanitarie scatterà la ripresa immediata. Al ministero dell'economia vanno tanto sicuri della ripresa da anticipare che i tassi di crescita programmati non sono stati *"mai sperimentati nell'ultimo decennio"*; anche se dopo questa effusione di sicurezza pronosticano in caso di *"scenario avverso"* (consistente in una *"limitata efficacia dei vaccini covid -19 contro le varianti del virus"*) una riduzione subordinata del tasso del Pil relativamente all'anno in corso dal 4,5% al 2,7% e a quello del 2022 dal 4,8 % al 2,6% (ved. pag. 6 del Def). Dall'esame della

situazione si evince che i tassi programmati non sono solo problematici, per non dire irraggiungibili, per la prima previsione, ma anche per la variante subalterna.

In breve, sul piano internazionale la situazione si è aggravata rispetto al 2019 in quanto: a) si è inasprita la guerra commerciale in ogni area e continente; b) ogni formazione statale alza scudi contro ogni concorrenza ostile e scalata; c) la statalizzazione crescente degli apparati industriali e tecnologici pone barriere sempre più forti ai concorrenti; d) le correnti commerciali si combinano col commercio di armi; e) e, per finire, gli scambi si atrofizzano con l'impoverimento generale. Quindi ogni proiezione esterna del *sistema Italia* (nell'UE e/o fuori) inciampa sugli ostacoli.

In terzo e ultimo luogo, c'è da rammentare che la caterva di morti, che nel 2020 ha cosparso i luoghi di lavoro (1.270!), ha come causa prima l'utilizzo selvaggio della forza-lavoro; che non si misura con una speciale *cronofrequenza* (tempo e intensità) ma con la varietà e rischiosità delle sue applicazioni. Bisogna affermare il principio, contrapposto alla teorica e prassi padronale che l'utilizzazione aziendale della prestazione lavorativa includa l'estremo del pericolo e il rischio di vita, ribadendo sul piano pratico che la presenza di questi rischi inibisce la prosecuzione dell'attività sospendendola fino alla risoluzione del rischio. E non mandare mai in prima linea senza protezione e conoscenza nessun operatore, contrariamente a quanto avventatamente è avvenuto nelle corsie con medici e infermieri all'inizio dell'epidemia (in febbraio - marzo).

Quindi bisogna rialzare la testa per costituire basi di rilancio.

### *Crisi generale e pandemia*

#### *Distruzione e sfruttamento selvaggio della forza-lavoro*

Sul piano interno la situazione è ancora più intricata e depressionaria. Il 2020 ha sconvolto il mercato del lavoro, le condizioni sociali di massa e quelle territoriali; ed ha lasciato uno stato di generale sprofondamento come emerge dai dati che seguono.

In primo luogo consideriamo la sorte degli occupati eliminati dal posto di lavoro e di quanti rischiano di perderlo. Le rilevazioni statistiche conglobano in cifra tonda questa prima armata in 1 milione. Ad essi fanno seguito diverse centinaia di migliaia di donne e giovani operanti nel sommerso e in attività precarie, rimasti a secco. La Confcommercio, associazione del terziario, accusa perdita continua di dipendenti

da parte delle imprese associate. Ma il deflusso di forza-lavoro riguarda aziende di tutti i comparti industria compresa. Insomma tutti i settori produttivi a basso contenuto tecnologico risentono la situazione di crisi. L'INPS, presentando il 7 aprile il pre-rendiconto 2020, ha esposto che sono stati autorizzati tre miliardi di cig, tra ordinaria, straordinaria e in deroga., senza però specificarli in ore. Quindi una vasta fascia di forza-lavoro, oltre a quella eliminata, rischia di perdere a breve il lavoro.

In secondo luogo c'è da denunciare, e denunciare, la manipolazione piratesca della forza-lavoro mobile - nel mercato temporaneamente bloccato dal

## *Il crollo dei salari, l'affamamento, l'aumento della povertà assoluta*

L'altro corno dello sconvolgimento sociale riguarda il crollo del salario, la riduzione dei consumi, l'aumento della povertà assoluta. Compendiamo i tre punti nell'ordine esposto.

Il 17 aprile l'Eurostat ha pubblicato il monte salari realizzato nel 2020 da ogni singolo stato europeo. Il monte salari realizzato dall'Italia ammonta a 486 miliardi con una riduzione di 40 miliardi rispetto a quello del 2019. In percentuale il calo è del 7,5% ed è il più alto a livello europeo. Esso incide su tutti i borsellini dei lavoratori salariati che ne hanno già soppesato la botta. E che, giunti alla fine di aprile 2021, cominciano a mordere i freni.

Il 2020 segna una diminuzione crescente del livello dei consumi. Nella fase iniziale dell'epidemia circa metà delle famiglie versava in uno stato di ristrettezza monetaria e non era in grado di resistere più di tre mesi all'assenza di reddito. Sul finire dell'anno un terzo delle famiglie ha progettato di ridurre i consumi alimentari, di vestiario e di beni per la casa. La riduzione dei consumi conferma che questo intento era reale. Sul piano dei nuclei familiari quelli più colpiti sono quelli che vivono con il salario di un operaio o di lavoratori assimilati e i nuclei composti da lavoratori autonomi. Secondo l'Istat la spesa media mensile si è ancorata ai livelli del 2020, pari a 2.320 con un calo del 9,1% rispetto ai 2.560 del 2019. La riduzione è stata maggiore al Nord ove le famiglie hanno speso il 10% in meno, seguito dal Centro con -8,9% e dal Sud con -7,3%. Tuttavia in valori assoluti la spesa media è più elevata nel

Centro-Nord ove si attesta sopra i 2.500 € mensili di fronte ai 1.900 del Mezzogiorno. Tutti i tipi di spesa, tranne i consumi alimentari, risultano in calo da 1.200 a 967 € al mese (-19,4%). Il crollo dei consumi riflette l'impoverimento di massa ed indica quindi che un fiume di persone è caduta in povertà assoluta.

La povertà assoluta è il vero sbocco dell'affamamento determinato dalla politica del governo nel 2020. Le rilevazioni Istat del 4 marzo scorso indicano in 1 milione i poveri in più in un solo anno; da 4,6 milioni del 2019 a 5,6 milioni del 2020 (dal 7,7% al 9,4%). Le famiglie più colpite sono quelle più numerose e con un solo sostentore; le coppie con un figlio o due; i bambini e i ragazzi poveri sono 209 mila in più del 2019 raggiungendo quota 1.346.000. Poiché la crisi ha accentuato e accentua le differenze sociali e i divari territoriali occorre prima di chiudere il punto un accenno a come corrono le cose. Secondo una indagine recente mirante a stabilire un "indice di povertà" tra le grandi città, calcolando i nuclei familiari con genitori inferiori ai 65 anni con figli e tutti senza lavoro, emerge che le città meridionali occupano i primi 6 posti (Napoli con l'incidenza del 9,5%, Catania col 7,8%, Palermo col 7,3%, Messina col 5,5%, Reggio Calabria col 5,1%, Bari col 3,5%). La prima città del Nord è Torino con l'1,7%. Al Centro ci sono Roma e Cagliari sul 2%. Ciò significa che al Sud una famiglia su 10 versa in povertà assoluta; e che la presenza di figli minori espone le famiglie a un più forte rischio di povertà asso-

luta. Fatto questo accenno va aggiunto che recede il ritmo economico delle regioni meridionali (Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania). Ed infine, a completamento del punto, si sottolinea che il 2020 ha segnato un balzo storico dell'Issee (l'indicatore per accedere a prestazioni sociali agevolate). È salito del 20% sul 2019. Hanno chiesto aiuti 9,6 milioni di famiglie. Quasi metà dei richiedenti ha un livello di reddito sotto ai 7.500 € di reddito e il 15% sotto i 7.000 €<sup>1</sup>. L'ultimo dato è l'indice di disoccupazione giovanile che si attesta al 30% in cifra tonda. Quindi, nel momento attuale, la realtà bruciante è la povertà assoluta acclimatata, va da sé, nel Mezzogiorno.

### *I provvedimenti economici presi dal governo prima del Def*

Il primo provvedimento che il governo si trova tra le mani è il D.L. "Sostegni" del precedente governo ancora in corso di approvazione e che ora il nuovo conduce in porto. Il provvedimento poggia sulla richiesta di scostamento di bilancio per 32 miliardi (manovra a debito) ed è finalizzato in buona parte a favore dei 2,7 milioni di partite Iva (autonomi, liberi professionisti, imprese con fatturato fino a 5 milioni). Tra l'altro queste categorie rivendicano che i prestiti bancari garantiti dallo Stato ricevuti, circa 150-170 miliardi, vengano prorogati da 1 a 15 anni (ma c'è anche chi ne chiede l'estinzione). Il primo provvedimento che viene effettivamente elaborato dal governo è il D.L. "Sostegni 2" delineato il 6 marzo. Il decreto prevede uno scostamento di bilancio per 40 miliardi (manovra a debito) e articola le seguenti misure, che esemplifichiamo: blocco licenziamenti e Cig covid-19 fino al

<sup>1</sup> Il reddito di emergenza istituito nel 2020 è stato previsto a favore di coloro che disponessero di un reddito superiore a quello di cittadinanza (9.360) ma inferiore a 15.000. È stato erogato in due importi mensili di 400 € ciascuno col D.L. Rilancio n.34/20; successivamente con un'altra mensilità col D.L. n.137/20; infine con due ulteriori quote col D.L. n.140/20; con una funzione di pacco spesa o elemosina.

# Imperialismo italiano ed espansionismo turco nel “Mediterraneo allargato” (I)

Il 6 aprile 2021 Draghi e Di Maio si sono recati a Tripoli per incontrare il primo ministro Dbeibah e far rivivere gli storici accordi di cooperazione economica tra i due paesi. Dopo due anni di intenso lavoro diplomatico-militare, l'Italia cerca di riaffermare la sua presenza predominante in Libia, mentre la Turchia vuole affermare il suo dominio, chiamando a rapporto ad Ankara Dbeibah, accompagnato da 14 ministri, dal capo di stato maggiore e dal governatore della Banca centrale libica, cui ha imposto di firmare 5 protocolli commerciali e militari. Tra la sua visita a Tripoli e la convocazione di Dbeibah in Turchia, Draghi ha avuto modo di definire - il 10 aprile - Erdogan come “dittatore di cui si ha bisogno”: poche e poco diplomatiche parole, subito duramente criticate dal governo turco, che delineano l'aggravamento delle tensioni in Libia e nel “Mediterraneo allargato” non solo tra Italia e Turchia, ma più in generale tra tutte le potenze imperialistiche e regionali. Tensioni che possono portare e porteranno a conflitti allargati tra gli Stati, sulla pelle del proletariato e dei popoli dell'area.

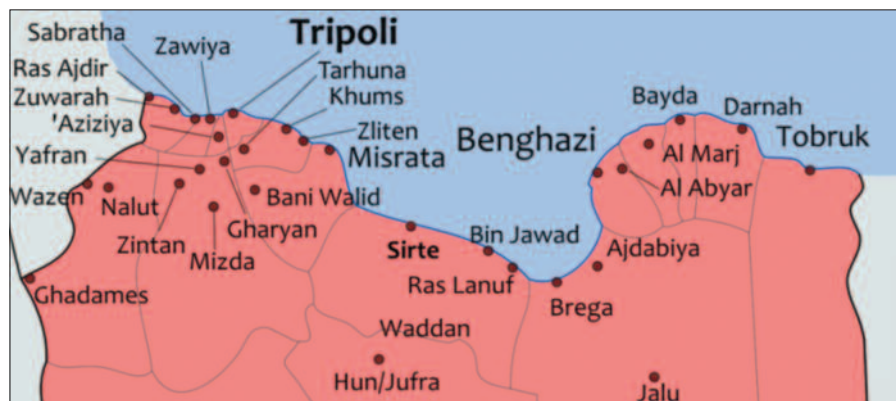
## Il nuovo governo di “unità nazionale” in Libia

Tra maggio e luglio 2020, l'offensiva lanciata dal “Feldmaresciallo” Haftar dalla Cirenaica per conquistare Tripoli e abbattere il “Governo di Accordo Nazionale” è fallita. Le milizie del suo “Esercito Nazionale Libico” hanno dovuto ritirarsi verso il centro dell'enorme paese, sulla linea che va da Sirte, sulla costa, a sud verso Giufra, nel deserto e divide la Tripolitania dalla Cirenaica. Il Governo di Tripoli ha goduto dell'appoggio decisivo della Turchia; ad Haftar non è bastato il sostegno di Egitto, Emirati Arabi, Russia e Francia, che ha comunque dissuasato la Turchia ed i suoi alleati locali a spingersi oltre Sirte, fino a

Bengasi e Tobruk. Si è così determinata una tregua armata, che - con l'accordo sostanziale di tutte le potenze intervenute in Libia e con il sostegno diplomatico di Italia e Germania - ha consentito alla “Missione dell'ONU in Libia” (Unsmil) di uscire dal letargo per far sottoscrivere ai contendenti un accordo di cessate il fuoco permanente, raggiunto il 23 ottobre 2020 a Ginevra, e costituire il “Forum per il Dialogo Politico Libico”, composto da 74 membri nominati dalle fazioni in lotta con l'avallo dei loro protettori stranieri (in primis la Turchia). Il 5 febbraio 2021 questo consesso ha eletto quale primo ministro del “Gover-

no di Unità Nazionale” (GUN) Abdul Hamid Mohammed Dbeibah e quale presidente del consiglio presidenziale Mohammed Hussein Al-Menfi (entrambe le cariche erano prima detenute da Fayez Al Serraj, capo del “Governo dell'Accordo Nazionale” - GAN - insediato dall'ONU a Tripoli nel gennaio 2016). Dbeibah è un potente uomo d'affari di Misurata, collegato ai “Fratelli Mussulmani” e alla Turchia; Al Menfi è un diplomatico e proviene da Bengasi. Entrambi hanno un passato gheddafiano, che può tornare utile per gli affari interni e internazionali. Malgrado alcune opposizioni, l'elezione di questi due uomini è stata ratificata dal Parlamento libico riunito per la prima volta in seduta comune a Sirte il 10 marzo. Il neonato governo di unità nazionale è composto da ben 33 ministri esponenti dalle milizie, “tribù”, gruppi d'affari, sia della Tripolitania, per lo più vicini alla “Fratellanza Mussulmana” e ben visti dalla Turchia, sia della Cirenaica, ma non dalla regione meridionale del Fezzan. Si è insediato al posto del “Governo di Accordo Nazionale”, con il compito di organizzare il 24 dicembre 2021 le elezioni parlamentari. Si tratta, quindi, di un governo ad interim.

Come il suo predecessore, il GUN è privo di qualsiasi assise popolare ed è il prodotto, per un verso, dei temporanei e precari accordi raggiunti tra le potenze intervenute in Libia per spartirsi il paese; per l'altro verso, dell'intento, comune alle milizie e ai gruppi affaristico-predatori che le hanno affiancate e finanziate durante gli anni della “guerra per bande”, di partecipare al controllo degli ingenti fondi libici bloccati nelle



banche estere da 10 anni e del flusso di danaro proveniente dalla ripresa della produzione e dell'esportazione di petrolio e gas. A nulla può valere il fatto che il GUN è nato per impulso dell'ONU. L'ONU non ha alcuna influenza o potere in Libia e sulla Libia e può manifestarsi solo se e quando i 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e le altre potenze che si stanno spartendo il paese concordano una momentanea tregua nei loro conflitti. Il GUN,

pertanto, si trova nella stessa situazione di debolezza in cui si trovò, dal primo giorno della sua formazione, il GAN di Al Serraj: con l'ulteriore aggravante del fatto che la momentanea tregua, che ne ha permesso la formazione, non è solo la risultante dello stallo creatosi in Libia nell'estate 2020 sul terreno militare, ma del più vasto scontro tra le potenze imperialiste e regionali in corso nel c.d. "Mediterraneo allargato", che condiziona la situazione libica.

cliente dell'imperialismo italiano, da parte dei suoi concorrenti anglo-francesi, ha aperto la strada alla spartizione del paese, consentendo a tutte le potenze regionali (escluso Israele) di intervenire militarmente e di installarsi in Tripolitania o in Cirenaica, profittando della paralizzante rivalità tra Italia e Francia. Nel corso di un decennio il conflitto per la spartizione della Libia si è approfondito, ma al contempo è stato influenzato dagli sviluppi degli altri conflitti sorti nel "Mediterraneo allargato", in cui sono state coinvolte le potenze imperialistiche e regionali intervenute in Libia: in particolare lo scontro per lo sfruttamento dei giacimenti sottomarini di gas scoperti dall'ENI e da altre compagnie nel Mediterraneo orientale; la guerra civile in Siria; l'intervento del corpo di spedizione francese nel Sahel ai confini della Libia.

### *“Mediterraneo allargato e Libia”*

La spartizione della Libia, in atto dal 2011, è stato il catalizzatore dei conflitti interimperialistici e interstatali nel "Mediterraneo allargato". Nella geopolitica del XXI Secolo e nelle analisi dei capi di stato maggiore, il "Mediterraneo allargato" comprende un'area molto più vasta del *mare nostrum*. Essa si estende dal Sud Europa all'Africa Settentrionale e al Medio Oriente, e poi da questi territori al Mar Nero, al Caucaso e all'Asia Centrale da una parte e al Sahel, al Corno d'Africa e al Golfo Persico dall'altra. È un teatro in cui si concentrano enormi risorse petrolifere, gasiere e minerarie; si aprono mercati per l'esportazione di capitali, merci, armi, droga; si incrociano vie commerciali di importanza mondiale. Per il Ministero della Difesa italiano, il "Mediterraneo allargato" è la zona d'influenza vitale dell'italo-imperialismo, da presidiare economicamente, politicamente e militarmente.

Dal 2003 in avanti, il progressivo indebolimento della presenza politico-militare americana, da un lato, e la crescente conflittualità intereuropea per il controllo dell'area, dall'altro lato, hanno consentito alla Russia, alla Cina e alle potenze regionali (Turchia, Egitto, Israele, Iran, petromonarchie del Golfo: Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar) di attuare una politica di espansione economica e/o di interventismo militare nei punti più critici e conflittuali di questo enorme scacchiere: Iraq (dal 2003), Libano (dal 2006), Georgia (dal 2008), Libia e Siria (dal 2011), Ucraina e Crimea (dal 2013-2014), Sahel (dal 2013), Yemen (dal 2015), Nagorno Karabakh (dal 2020).

La Libia è stata ed è il "ventre molle" di tutti questi conflitti, per la sua posizione geo-strategica centrale tra Europa ed Africa subsahariana, le sue riserve di petrolio e gas, la scarsità della popolazione. La distruzione nel 2011 del regime di Gheddafi,

### *Turchia e Italia due potenze al centro del “Mediterraneo allargato”*

La Turchia sembra essere la protagonista assoluta di tutti i conflitti in corso nel "Mediterraneo allargato". L'Italia sembra invece condannata a svolgere un ruolo comprimario, di potenza imperialistica in declino. Ma l'apparenza può ingannare. Vediamo perché.

La Turchia è presente militarmente su tutto lo scacchiere. Le sue forze armate occupano: Cipro Nord, con 30.000 uomini; la Siria settentrionale dai dintorni di Aleppo ai confini con l'Iraq, da cui cercano di espellere la popolazione curda e schiacciare la sua organizzazione politico-militare; parte del Kurdistan iracheno, con il pretesto di combattere i "terroristi del PKK", ma in realtà per mettere le mani sulle risorse petrolifere di Kirkuk e Mossul; la Tripolitania; i confini tra Azerbaijan e Armenia<sup>1</sup>. Dietro alle armi e

---

Va ricordato anche che da venti anni un contingente turco è stanziato in Afghanistan, dove ha avuto il comando dell'ISAF. Inoltre, nel 2013 la Turchia ha costituito un'alleanza militare denominata TAKM con Azerbaijan, Kazakistan, Mongolia, cui si sono aggiunti Uzbekistan, Afghanistan e Georgia. Grazie a questa alleanza - potenziale pericolo per l'egemonia russa - la Turchia è intervenuta nella guerra con l'Armenia a fianco dell'Azerbaijan nel novembre 2020. L'alleanza politico-economica militare con il Qatar è sancita dalla presenza di una base militare turca nell'emirato dal 2017, che ha garantito l'alleato durante l'embargo attuato da Arabia Saudita e Emirati Arabi. Nello stesso anno, è stata aperta la base turca a Mogadiscio in Somalia, utilizzata per la formazione dell'esercito locale. Infine, l'esercito turco, ha ora una propria base navale a Misurata ed aerea ad Al Wattiyah in Libia.

ai soldati, avanzano i venditori di armamenti, le compagnie petrolifere e gli imprenditori turchi, che sfruttano con abilità la possibilità di sostituirsi ai capitalisti e finanziari europei.

Anche l'Italia è presente in quasi tutti i teatri del "Mediterraneo allargato": con l'ENI e la sua potenza tecnologica e finanziaria, con le industrie che producono armi sofisticate, con l'esportazione di capitali e delle merci di lusso appetite dalle borghesie locali. L'imperialismo italiano presidia le sue posizioni economiche con le costose missioni militari, che ormai durano dall'inizio degli anni '80 (Beirut, 1982) e si svolgono in tutta l'area<sup>2</sup>: dall'Afganistan all'Iraq; dal Libano alla Libia; dal Corno d'Africa al Niger e al Sahel. Queste missioni garantiscono non solo la conoscenza e il controllo del territorio, ma anche la formazione di militari e poliziotti negli Stati della regione ed aprono la strada per la vendita di armi, la partecipazione allo sfruttamento delle materie prime, l'aumento dell'influenza politica.

Italia e Turchia, quindi, sono

concorrenti sullo stesso scacchiere, ma su una diversa scala di potenza. L'Italia è una media potenza imperialista che esporta capitali e armamenti sofisticati, la Turchia è una potenza capitalistica in espansione, il cui sviluppo industriale e edilizio è dipeso e dipende tuttora dall'importazione di capitali, anche dall'Italia<sup>3</sup>. L'espansionismo commerciale e l'interventismo militare turchi poggiano quindi su basi più fragili della presenza imperialistica italiana. In particolare, dal 2016 in avanti la relativa fragilità dell'espansionismo turco è stata aggravata dalla profonda crisi politica (colpo e controcolpo di Stato del luglio 2016<sup>4</sup>) ed economica (colossale indebitamento interno ed estero di imprese, banche e Stato; continua svalutazione della moneta ed inflazione; impoverimento di massa), cui il regime di Erdogan ha reagito esaltando lo storico e feroce nazionalismo e tingendolo di islamismo, per lanciare una spietata repressione militare anti-curda all'interno del paese, controllare i conflitti di classe, moltiplicare gli interventi

militari all'estero. Questa politica, basata sull'uso di centinaia di migliaia di poliziotti e militari e sul riarmo permanente, favorisce le carriere degli ufficiali e gli affari degli industriali turchi dell'armamento (tra cui lo stesso genero del presidente), ma ha un costo altissimo per le finanze statali e ne aggrava la crisi. In questa situazione, il regime autoritario turco mira a razzare risorse nei territori conquistati come la Libia; a farsi pagare l'intervento dei suoi militari da parte degli Stati che lo richiedono, come Qatar e Azerbaijan; a provocare le potenze imperialistiche europee e gli Stati Uniti, che sono sue alleate nella NATO, cui cerca di strappare vantaggi economici e acquiescenza politica sulle conquiste territoriali (in Siria, Iraq e Libia). Erdogan conduce quindi una politica avventuristica, che aumenta le contraddizioni interne e i conflitti all'estero su fronti troppo numerosi e tra loro interdipendenti. Libia e Mediterraneo Orientale sono gli epicentri di crisi dell'espansionismo turco. (I.)

(Continua)



Drone Bayraktar turco schierato in Libia



L'opuscolo, pubblicato il 20/4/2015, si articola nei seguenti capitoli: **I** - Reagan - Craxi - Gheddafi. Gli anni '80 del 900 - La rappresentazione permanente; **II** - Roma "protette" Tripoli. Dagli anni '80 al duemila: l'amico Gheddafi; **III** - 2011: la guerra di Libia. Il conflitto intereuropeo e la possibile spartizione del paese; **IV** - Contro l'interventismo "antiterroristico" in Libia che si ammantava di "conflitto di civiltà". Contro il becero nazional-imperialismo che fomenta le rivalità intereuropee e prepara nuovi macelli, per il fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo contro le distruzioni belliche per il potere proletario; **V** - Risoluzione politica del 43° Congresso.

<sup>2</sup> Sulle missioni militari all'estero dell'italo-imperialismo vedi gli articoli pubblicati su R.C. marzo-aprile; maggio-luglio; novembre-dicembre, 2016

<sup>3</sup> L'interscambio commerciale italo-turco è stato di 17.821 milioni di Euro nel 2018, con sostanziale parità tra export e import. L'Italia è il quinto paese esportatore in Turchia, ma rappresenta il terzo importatore di merci dalla Turchia. Buona parte delle esportazioni turche verso l'Italia provengono dalle circa 1.500 imprese italiane installate in quel paese, dove nel 2017 i capitali importati dall'Italia avevano raggiunto lo stock di 7.842 milioni di Euro, contro i 397 milioni di stock di capitali turchi in Italia (dati del Ministero Sviluppo Economico).

<sup>4</sup> Sul controcolpo di Stato di Erdogan vedi gli articoli pubblicati su R.C. settembre-ottobre 2016

## *Nella melma delle contraddizioni capitalistiche più scendono i salari più calano i consumi*

In questo articolo ci occupiamo della combinazione Conad-Auchan nel quadro evolutivo della *grande distribuzione organizzata* (GDO), che contrassegna gli ultimi 20 anni, nell'intento di far risaltare la strozzatura salari/consumi. Prossimamente inizieremo ad occuparci delle combinazioni societarie e tecnologiche scaturenti dalla crisi generale.

### *La nascita della GDO*

La grande distribuzione vede il suo primo riconoscimento nel 1998 con il governo Prodi allorché varò la riforma sulla disciplina del Commercio conferendo alle regioni il potere di favorire una rete distributiva per l'insediamento di attività commerciali. Questa riforma dà la stura ad un proliferare di autorizzazioni per nuove aperture, senza nessuna limitazione. L'ultima barriera alla completa libertà d'azione è caduta con il governo Monti. Infatti con l'articolo 31 del decreto "Salva Italia" del dicembre 2011 viene stabilita la totale libertà di orari sia in termini di ore di funzionamento che di aperture domenicali e festive. In seguito a questa liberalizzazione, la grande distribuzione nel 2014 disdice il CCNL del Commercio per crearsi un contratto ad hoc che le permetta di disporre dei propri dipendenti senza alcun vincolo. Questo contratto riguarda circa 300 mila lavoratori e viene siglato solo quattro anni dopo, il 19 dicembre 2018. I sindacati firmatari dichiarano che: "le parti hanno

### *Il riassetto della GDO*

Il proliferare di supermercati di tutte le dimensioni in ogni area del paese determina una ipertrofia di imprese che ingolfa sempre più pesantemente il mercato di smercio. Nel corso degli ultimi 4 anni avviene un processo di ridimensionamento che investe tutte

le imprese sul campo; e che si condivide soluzioni negoziali maggiormente aderenti alle necessità del settore in tema di classificazione del personale e mansioni, flessibilità oraria e di gestione di gravi crisi aziendali ". In pratica hanno dato la loro benedizione al super sfruttamento e schiavizzazione dei lavoratori/ci di questo settore. La GDO è padrona di tutto il mercato.

La GDO ha anche organizzato la sua rete di vendita in modo da ottenere l'utile maggiore a seconda delle zone. Così nel nord-ovest, densamente abitato e dove circola più denaro, si diffondono Iper e Superstore, in cui vengono concentrate offerte varie che vanno dai bar ai ristoranti, sale giochi per i bambini, ai negozi più disparati; tanto che ormai è uso comune trascorrere il tempo libero in questi luoghi. Nel nord-est e centro invece il canale principale rimane il supermercato. Al sud e nelle isole, dove circola meno denaro, continuano a prevalere i formati di prossimità e sono raddoppiate le aperture dei discount.

conti col radicamento territoriale e la competizione di Esselunga e delle Coop ed hanno via via perso terreno. Un'indagine dell'Area Studi di Mediobanca relativa al periodo 2010-2014 sui principali gruppi del settore rileva che, nonostante una crescita dell'1,5% del mercato, Auchan-Sma ha registrato una flessione del fatturato del 19,1% e Carrefour (che ha abbandonato il Sud) del 13,7%, con una perdita di 2,4 miliardi. E tutto questo si determina nonostante entrambi i gruppi abbiano tagliato i dipendenti rispettivamente del 13% e del 10,9%. Le difficoltà dei gruppi francesi emergono anche dalla caduta dei ricavi per metri quadri: -17,1% per Carrefour e -15,2% per Auchan-Sma. Lasciamo fuori dal prosieguo dell'analisi Carrefour, che benché abbia promosso in alcuni suoi mercati l'apertura 7 giorni su 7 e 24 ore su 24, ha annunciato un piano di ristrutturazione per gli anni 2019-2022 che prevede 590 esuberi. E passiamo alla vendita al prezzo di 1 euro del complesso aziendale di Auchan a Conad.

### *Il passaggio a Conad del patrimonio aziendale Auchan*

Nel 2015 Auchan e Carrefour dismettono, limitatamente alla Sicilia la loro attività a favore dell'imprenditore nisseno Massimo Romano del gruppo Arena di Valguarnera e di Conad. Nel 2019 Auchan e Simply vendono a Conad (Gruppo Margherita) al prezzo di 1 euro i loro negozi. L'operazione prevede 3.100 esuberi tra i dipendenti Auchan-Simply e circa 3.000 nell'indotto. Il

gruppo Margherita Distribuzione formalizzava la richiesta di cassa integrazione per il 60% della forza lavoro, 5323 dipendenti su un totale nazionale di 8.873 nell'ambito del processo di ristrutturazione della rete ex Auchan. Il 14 febbraio 2020 viene richiesta la cassa integrazione per 5.300 lavoratori dell'azienda, si tratta del 60% della forza lavoro distribuita in varie Regioni. Il 21 ottobre 2020 si svolge al MI-SE l'incontro tra Margherita Distribuzione, Conad e le organizzazioni sindacali per la prevista verifica a 14 mesi dall'avvio dell'operazione sull'andamento del piano. In questo incontro si stabilisce 1) circa 2000 uscite su base volontaria ed incentivata (riguardanti la sede e la rete); 2) circa 3.100 interventi di ricollocazione, per la gran parte (circa 2.700 persone) nella rete e nelle sedi Conad; e per la rimanente parte (circa 400 persone) nella rete di altri operatori; 3) quasi 300 conclusioni di rapporto per effetto del normale turnover. Per i 795 lavoratori ancora in esube-

ro si continua a lavorare per una soluzione entro la fine del 2020 nell'ambito delle misure già previste: cassa integrazione, uscita su base volontaria ed incentivante, ricollocazione anche attraverso le politiche attive del territorio sui territori. Ai lavoratori in esubero l'unica strada che Conad ha offerto è un incentivo al licenziamento o un percorso di ricollocazione. La notizia riguarda soprattutto i lavoratori lombardi: degli 817 licenziamenti collettivi, ben 456 sono i lavoratori della sede di Rozzano (Milano), altri 46 di quella di Roncadelle (Brescia), 41 sono invece a Roma, 40 a Offagna (Ancona), 33 ad Ancona, 27 a Vicenza, 13 a Catania e 160 in altri uffici distaccati. Essendo ancora in corso il piano di ricollocazione non si può ancora stabilire con precisione i lavoratori che verranno estromessi né le nuove condizioni di lavoro cui vanno incontro. Queste formali vendite al prezzo di 1 euro sono quindi un comodo mezzo per frantumare le maestranze e disfarsene.

riescono ad imporre ai fornitori prezzi sempre più bassi. Un altro fattore è la crisi sistemica, in atto dal 2008, che ha portato ad un generale impoverimento delle masse (diminuzione dei salari, aumento del precariato, della disoccupazione) e il crollo dei consumi delle famiglie proletarie e popolari per circa 21 miliardi; crollo che a sua volta ha falciato i piccoli negozi a conduzione familiare (con diminuzione degli acquisti del 14,5%) e alimentato la chiusura di circa 200.000 botteghe. Infine non bisogna sottovalutare l'incidenza dell'e-commerce, che pur essendo entrato in ritardo in Italia rispetto agli altri paesi europei incrementa ogni anno il suo fatturato (nel 2019, 31,5 miliardi di euro con circa 38 milioni di consumatori on-line).

### *La tenuta della GDO nella pandemia*

E a completare il quadro del settore riportiamo i dati del suo andamento economico nella fase pandemica del 2020; nonché i dati attinenti agli utili realizzati dai gruppi maggiori nel quinquennio anteriore. Secondo una stima di Mediobanca il settore è cresciuto nel 2020 del 5%, di cui l'1% da attribuirsi all'esplosione dell'e-commerce. Dalla stessa fonte emerge che la regina degli incassi è Esselunga, con utili cumulati tra il 2015 e il 2019 pari a 1.340 milioni, seguita da Eurospin con 1.016 milioni, Conad con 879 milioni e VÉGÉ con 839 milioni. Carrefour ha invece accumulato perdite per 603 milioni e pure la Coop per 252 milioni. Sul fronte vendite è Lidl Italia il campione di crescita tra il 2015 e il 2019: +8,7% medio annuo, seguita da Eurospin e Agorà, appaite al +7,6%. Il 2020 segna quindi per i colossi della grande distribuzione una decisa impennata delle vendite, complice l'esplosione dell'e-com-

### *Il riassetto della GDO porta in scena la SpA Bennet*

La ristrutturazione della grande distribuzione registra un'altra rilevante fusione. A gennaio 2020 Bennet entra come socio nel Gruppo Végé, portando in dote 63 punti vendita di taglio medio, con una superficie media tra i 4 e i 5mila metri quadri e circa 7mila dipendenti. Végé è presente soprattutto nel centro e sud Italia, mentre Bennet è presente soprattutto al nord con ben 55 ipermercati. Nasce così il sesto gruppo del settore distributivo. Al termine di questa operazione, tra luglio e settembre 2020 Bennet prosegue nella sua strategia di crescita acquisendo da Margherita Distribuzione SpA nove punti vendita ex Auchan. Ma lo spezzatino dell'ex Auchan non finisce qui. A gennaio 2021 viene siglato

l'accordo tra OVS e Margherita Distribuzione per il subentro in una serie di locali ex Auchan, passati a Conad; l'operazione riguarda 14 ipermercati ex Auchan e una rimodulazione della superficie di vendita, finalizzata al rilascio di nuove autorizzazioni per la vendita di prodotti non alimentari all'interno degli immobili frazionati.

Chiudendo l'esame del riassetto della GDO riteniamo opportuno considerare i fattori principali che la determinano. Il primo è che il sistema distributivo è estremamente frammentato con numerosi operatori regionali; e poiché la grande distribuzione basa il proprio successo sull'offerta di prodotti a basso costo, solo le aziende più competitive



merce; senza che questa impennata abbia però elevato i consumi di massa che invece sono diminuiti.

### *I livelli di sfruttamento del lavoro all'interno del settore e il ruolo di questo nella compressione del salario agricolo*

Passiamo ora a esaminare le condizioni di lavoro e di trattamenti salariali cui sono sottoposti donne e uomini e immigrati/e nel settore. La grande distribuzione ha coniato le parole magiche "offerta" e "sottocosto", che già di per sé evocano una concorrenza sfrenata tra gli stessi marchi e postulano un lavoro schiavistico in tutta la filiera produttiva e distributiva. La condizione generale della forza-lavoro è la flessibilità senza fine coniugata con la remunerazione al ribasso dal supermercato a tutta la catena distributiva. Sotto un primo profilo spicca la variabilità contrattuale. Come si è accennato di passaggio la GDO si è confezionata un contratto ad hoc, ma non si è fermata solo a questo; può accedere a tutti i contratti deregolamentati che sembrano costruiti apposta per favorire l'utilizzo usa e getta dei lavoratori, come ad esempio per i turni domenicali che si possono coprire ricorrendo ai cosiddetti part-time weekend con orari di 8/16 ore a settimana; o al personale somministrato o alle cooperative esterne.

Sotto un secondo profilo predomina il supersfruttamento in tutta la filiera della produzione, in quanto controllando il 75% dei consumi, essa ha l'enorme potere di decidere e imporre i prezzi lungo l'intera filiera. Sia nell'agricoltura che nell'allevamento, dal nord al sud, la manodopera pre-

valente è costituita dagli immigrati. Per l'allevamento sono impegnati gli indiani; per la raccolta di ortaggi al centro e al sud sono impegnati i magrebini; per la raccolta delle mele nell'Alto Adige i lavoratori dell'Est (rumeni, polacchi, slovacchi). Tutti lavoratori usa e getta, sottopagati e ricattabili.

Un capitolo a sé del supersfruttamento è costituito dagli immigrati extracomunitari, assoggettati alla tagliola del permesso di soggiorno, che li rende oggetto di ogni nefandezza: salari da fame, giornate di lavoro di 15 ore, morti di fatica sui campi o sugli scassati mezzi di trasporto impiegati dai caporali (ancora fresca la strage del foggiano dell'estate 2019 in cui persero la vita 16 braccianti); ed infine presi in giro dallo stesso governo con la proposta di "regolarizzazione" della ministra Bellanova rimessa alla determinazione dei loro diretti sfruttatori!

Altro campo di supersfruttamento, connesso alla GDO e da questa spinto allo spremimento del salario e all'intensificazione dello sforzo lavorativo, è quello della logistica che assembla e fa circolare le merci con ritmi sempre più veloci e a scanna mercato sotto il ricatto dei caporali delle cooperative e dei metodi di discriminazione criminali. La musica è dunque sempre quella: far lavorare con salari sempre più bassi per orari sempre più lunghi.

piamo per non allungare le dimensioni dello scritto. Il primo compito è quindi quello di promuovere l'unificazione della categoria e la sua organizzazione autonoma negli organismi sindacali che si battono per gli interessi di classe.

Propedeutici a questo risultato sono le seguenti indicazioni operative che proponiamo a conclusione.

Promuovere e rafforzare il raggruppamento, la cooperazione, la solidarietà tra tutti i dipendenti.

Creare un collegamento stabile tra tutte le realtà di lavoro operanti nella grande distribuzione con quelle che ad essa si collegano.



Esigere l'abolizione delle cooperative, nonché di tutte le forme di precariato e dei contratti pirata.

Esigere l'abolizione dei permessi di soggiorno per i migranti e l'applicazione del principio a uguale lavoro uguale trattamento retributivo e normativo.

Battersi per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali in cinque giorni senza straordinari.

Battersi per l'aumento del salario, per il salario minimo garantito di 1.500 euro mensili intassabili per operai sottopagati e disoccupati.

Abolizione dell'Irpef sui salari e cancellazione del debito pubblico.

Difesa ad oltranza del diritto di sciopero, senza cedere ad alcun divieto o prepotenza delle forze dell'ordine.

**SENZA LOTTA NON C'È AVANZAMENTO NÉ SOCIALE NÉ POLITICO**

La Commissione Operaia della Sezione di Milano

### *Per l'unificazione dei lavoratori/ci dell'intero settore*

La grande distribuzione, per il posto che occupa nel sistema economico, è il settore tirante della flessibilità della forza-lavoro e dei bassi salari. E tra l'altro svolge questo ruolo, con furfan-

teria, sfruttando principalmente il basso livello di organizzazione dei dipendenti (nonché, ad eccezione degli immigrati e degli addetti alla logistica, la loro scarsa resistenza) di cui qui non ci occu-

# Le proteste contro le «chiusure»

## Piccolo borghesi e proletari

Dopo le manifestazioni di ottobre e novembre 2020, da febbraio del corrente anno sono riprese le iniziative di una parte della piccola borghesia che sono culminate nella giornata di manifestazioni del 6 aprile e sono poi proseguite per tutto il mese per chiedere la riapertura delle attività commerciali dopo un anno di pandemia.

### Un florilegio di sigle

Le proteste sono state organizzate da varie sigle: dall'UGL (il sindacato fascioleghista) al movimento sovranista *Italexit* (fondato dal senatore ex 5 Stelle Paragone), dal movimento MIO (Movimento Imprese e Ospitalità aderente a Federturismo Confindustria) ad *Apit Italia* (Associazione partite Iva per il territorio), da *Lo sport è salute* a *Movida sicura*, dal Movimento lo Apro, che dall'inizio del 2021 ha avviato la protesta dei ristoratori contro i DPCM che hanno imposto le chiusure delle attività commerciali, lanciando l'indicazione della *disobbedienza e apertura*, a *Tni Italia* (Tutela Nazionale Imprese), che ha stilato una sorta di decalogo di richieste: "no al coprifuoco, apertura, dal 25 aprile, a pranzo e a cena, sia dentro che fuori i locali, no al distanziamento di 2 metri, no al pagamento solo con il Pos, tavoli anche per frequentatori abituali, non più solo congiunti, richiesta voucher emergenziali, esonero della richiesta del Durc, moratoria legge Bersani fino al 2023, no al pass vaccinale; abolizione tetto del 30% per gli indennizzi; mai più chiusure".

Le agitazioni hanno coinvolto diversi settori commerciali: da chi

lavora nei mercati agli ambulanti, dai piccoli imprenditori - in particolare titolari di ristoranti, alberghi, bar, pub, pizzerie, piscine, etc. a non meglio definite Partite Iva, da generici commercianti ai gestori di palestre o centri estetici. Ed ha avuto l'appoggio dei militanti di *Forza Nuova* e *Casa Pound* e di altri elementi del variegato arcipelago *sovranista e complottista*.

In realtà, gira e rigira, dietro il fiorire di sigle più o meno fantasiose e il massiccio utilizzo di *facebook* e *telegram* le proposte avanzate al grido di *libertà libertà* potrebbero essere ridotte ad un unico slogan: *vogliamo riaprire e basta*.

La rabbia ha trovato momentaneo sfogo nel corso del mese di aprile, con diverse iniziative che si sono svolte in Campania, in particolare il blocco dell'autostrada A1 all'altezza di Caserta; a Milano, con la partecipazione di alcune centinaia di persone in Piazza Duca d'Aosta; a Firenze, ancora con il blocco della A1; ed il 6 aprile a Roma, in piazza Montecitorio, dove, dopo qualche parapiglia, la *bastonatura di rito* e qualche arresto, una delegazione degli organizzatori è stata ricevuta all'interno del *palazzo*.

ni rilevanti ed alla base una pleora di piccoli esercenti e lavoratori autonomi, sempre più degradati ed impoveriti, alle cui proteste hanno partecipato, a volte, anche i dipendenti. Ciò che mette insieme queste categorie e queste forze, tuttavia, non è un *interesse comune* né, tanto meno, una *piattaforma politica*, ma una sorta di *lotta di sopravvivenza*, imprenditoriale e sociale, nel quadro dei rapporti economici esistenti.

La *trasversalità* di questo eterogeneo movimento ed il suo carattere nazionale sono il riflesso della crisi sistemica, finanziaria-produttiva-commerciale, che ha investito l'Italia a partire dal 2008, ed è stata approfondita nel decennio successivo dalla politica di scannamento (austerità) imposta dalla *creditocrazia* dominante, poi esasperata dalla *pandemia*, che ha evidenziato l'esosità fiscale dello Stato, il *vampirismo* della *rendita* (molti degli esercenti versano affitti da capogiro ai proprietari) e della *finanza* (le banche non sentono ragioni, dai debiti bisogna rientrare, *Covid* o non *Covid*), che hanno determinato la chiusura di centinaia di migliaia di esercizi, soprattutto al Sud, e minacciano ora il fallimento di altrettante imprese. I *ristori* del governo Conte e i *sostegni* di Draghi sono una goccia che non può fermare questa moria, ma ha solo prolungato i tempi della mattanza.

Con le loro proteste, i vari esercenti di ristoranti, bar, pizzerie, etc, esprimono una miscela di istinti di conservazione, di grida di salvezza, di velleità e confusioni politiche e premono sul Governo affinché lanci loro una *scialuppa di salvataggio*, che non arriverà. Il

### Una aggregazione senza capo né coda

Si tratta di un'aggregazione eterogenea e trasversale di categorie economiche differenti e di

forze sociali diverse, che formano una *piramide sociale*, con al vertice imprenditori con patrimo-

*direttorio finanziario*, guidato da Draghi con i suoi giannizzeri del grande capitale (Cingolani, uomo di fiducia del gruppo produttore di armi *Leonardo*; Colao già amministratore delegato della multinazionale britannica *Vodafone Group*; Franco della Banca d'Italia con il suo valletto Giorgetti, leghista e bocconiano) hanno elaborato il *Recovery Plan* per dare campo libero alle eliminazioni e ristrutturazioni delle imprese decotte, alla concentrazione del capitale con l'ausilio delle *statalizzazioni*. Il loro scopo è quello di canalizzare la massa di risorse e sostegni finanziari del *PNrr* alle grandi e medie imprese, lasciando a *becco asciutto* la piccola borghesia commerciale e i lavoratori autonomi.

### *Senza via di scampo*

La protesta e la rivolta della piccola borghesia commerciale e artigiana è stata anticipata dall'episodio dei *Forconi* esplosa in Sicilia e a Torino alla fine del 2012 e sgonfiatasi in pochi mesi (Vedi il nostro opuscolo. «La protesta dei *Forconi*» (2014)). A differenza dei *Forconi* l'attuale protesta si è sviluppata a livello nazionale e la profondità della crisi la potrà alimentare a lungo, senza però dare alla miriade di piccoli borghesi in agitazione alcuna *via di scampo* dal naufragio economico cui sono condannati sotto il dominio del capitalismo finanziario parassitario.

Va detto senza mezzi termini e senza fare lunghi discorsi che un gruppo sociale (una frazione

Per cui, i vari esercenti di ristoranti, bar, pizzerie, etc. che non riescono più a sopravvivere nella presente congiuntura *pandemica*, se sperano di uscire dalla crisi solo riaprendo le attività, per far *ripartire l'economia* asfittica, si illudono. Se poi cercano l'appoggio delle forze politiche della destra *nazionalista* e *sovranista*, finiranno per essere triturati - come sempre è avvenuto nelle grandi crisi economiche - dalle perentorie esigenze del capitale finanziario-parassitario, di cui la destra italiana e i suoi *uomini forti*, al di là delle chiacchiere e dei roboanti proclami, sono sempre stati gli alfieri nel nome della potenza della nazione oltre che i servizievoli *mazzieri* antiopeari.

di classe, un'intera classe), ce la faccia o non ce la faccia più a sopravvivere a causa dell'immiserimento in cui lo ha ridotto il sistema come avvenuto da più di un decennio e avviene ancor di più nella congiuntura *pandemica*, non può restare a lamentarsi della "crisi" sognando di non essere fatta fuori dalla borghesia finanziaria-parassitaria. **Deve prendere atto della bancarotta del capitalismo, organizzarsi e rimorchiarsi al proletariato per rovesciarlo. Altrimenti non va da nessuna parte se non verso il peggio:** trascinandosi da una crisi all'altra, *chiudendo l'attuale bottega* per riaprirla un'altra, magari con un diverso codice ATECO,

ma comunque sempre più indebitata, salvo le poche attività più strettamente legate al capitale finanziario. E anche queste, senza alcuna garanzia.

Ciò detto, va ripetuto (lo avevamo già ribadito durante la protesta dei *Forconi*) che se la protesta in corso si dirigerà - dietro allo sventolio di tricolori - verso il sostegno al *governo forte ultranazionalista e guerrafondaio* auspicato dalla destra parlamentare ed extraparlamentare scesa in piazza a Roma e nelle altre città il 6 aprile 2021, non sarà possibile stabilire sul piano politico (tattico e strategico) alcun piano d'azione comune con gli organismi che la animano.

Sul piano economico-sociale è possibile invece nell'immediato stabilire, col pieno rispetto della *centralità degli interessi proletari nella lotta contro lo sfruttamento della forza-lavoro, il padronato e il governo*, una cooperazione tra lavoro salariato e piccolo lavoro autonomo e creare rapporti di sostegno-appoggio a favore delle categorie più svantaggiate ed asfissiate.

Queste categorie vanno trattate nella guerra di classe contro il potere statale e l'oligarchia finanziaria e, al contempo, vanno appoggiate nelle richieste più necessarie e accettabili, che consentirebbero alle stesse, in questo frangente, di proteggersi dallo strozzinaggio delle banche, del fisco e della rendita immobiliare e garantirsi i mezzi di sopravvivenza. Indichiamo alcune rivendicazioni quali: blocco delle cartelle esattoriali; blocco del pagamento dei mutui e dei pignoramenti immobiliari; abbattimento dei prezzi dei carburanti (gonfiati da imposte e accise), dell'elettricità, dei pedaggi autostradali e dell'Iva; blocco degli affitti e degli sfratti; concessione di prestiti senza interessi o a tasso agevolato a sostegno della conduzione dell'attività e della manutenzione e rinnovo dell'attrezzatura. (R.)



*Manifestazione di ristoratori a Roma 6 aprile 2021*

# Il Partito Comunista d'Italia

## *La lotta del partito contro il fascismo (II)*

*Nel numero 3- Marzo 2021 del giornale abbiamo pubblicato la prima parte dello scritto sulla lotta che il P.C. d'It condusse fin dalla sua formazione nel 1921 contro il montante fascismo. Pubblichiamo ora l'ultima parte, correlandola con alcuni documenti che riguardano per l'appunto l'inquadramento dei militanti impegnati in questa lotta del Partito e la questione degli Arditi del Popolo, che ogni tanto riaffiora, ma spesso per rinnovare l'insulsa accusa di settarismo rivolta al P.C. d'It. diretto dalla sinistra.*

Senza nulla voler togliere – anzi tutt'altro - ai proletari anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani, senza partito, che istintivamente e coraggiosamente si batterono nelle file degli *Arditi del Popolo* per reagire alla violenza fascista, l'enfasi che caratterizza ogni nuova rivisitazione della questione, dietro l'accusa di settarismo rivolta al P. C. d'It., nasconde la tesi che pretende che un *fronte unico antifascista* nel 1921/1922 avrebbe dato la possibilità di fermare od ostacolare l'affermazione del fascismo e, *in fin della fiera*, come logica conseguenza – anche per coloro che apertamente non lo ammeteranno mai e a parte gli anarchici - che la scissione di Livorno fu un errore.

La tesi, oltre che storicamente assurda – ma questo, tutto sommato, poco conta – è politicamente falsa ed è uno dei tanti esempi del sempre rinnovato *democraticismo* che caratterizza *l'ambiente politico* anche di certa estrema sinistra che ha fatto dell'*unità antifascista* il proprio paradigma ideologico.

La falsa tesi si fonda sulla decontestualizzazione dei fatti e degli avvenimenti, che volutamente ignora: va rammentato che l'associazione degli "*Arditi del Popolo*" venne formalmente costituita il 22 giugno 1921, allorché il P.C. d'It. aveva ormai da tempo costituito il suo apparato illegale e para-militare; che il 2 agosto a Roma i rappresentanti del Consiglio Nazionale dei Fasci, del Partito socialista, della CGL e dei gruppi parlamentari socialista e fascista firmarono il "patto di pacificazione" proposto da Mussolini; e che, ancora, poche settimane dopo la sua costituzione, il "Direttorio" degli *Arditi del Popolo* subì la *defenestrazione* del suo principale esponente Argo Secondari, sostituito con il socialista Giuseppe Mingrino e il repubblicano Vincenzo Baldazzi. Pertanto, niente è più gratuito dell'accusa di *settarismo* (contro la quale basterebbe rammentare lo sciopero indetto dall'*Alleanza del Lavoro*), così come è indecorosa l'accusa che il Partito Comunista non sarebbe stato concretamente capace di dare luogo

ad un'azione antifascista alternativa a quella degli *Arditi del Popolo*: le azioni di difesa e di offesa nei confronti delle squadre fasciste, i colpi inferti all'avversario, nonostante la copertura degli apparati dello Stato, e la montagna di condanne subite dai comunisti<sup>1</sup>, attestano l'esatto contrario. Ma il punto non è certo questo.

Il Partito Comunista voleva inquadrare le forze per fini rivoluzionari e non limitarsi alla mera *resistenza antifascista* ed era ben consapevole del fatto che gli organismi proletari erano ormai costantemente sotto attacco da parte della classe dominante attraverso il suo Stato *democratico liberale* e le squadre fasciste.

Occorreva rispondere colpo su colpo alle bande fasciste ed organizzare e dirigere la violenza armata verso e contro lo Stato.

Per questa ragione il P.C. d'It. era contrario a qualsiasi forma di vittimismo, respingeva qualsiasi politica di *pacificazione*, respingeva l'ipotesi del *fronte unico* con chi aveva ampiamente dimostrato di essere un difensore dello Stato – il Partito Socialista in primis, dal quale peraltro si era appena scisso - e non poteva certo accettare che le *squadre comuniste* – componenti dell'apparato illegale del Partito - potessero *sciogliersi* negli *Arditi del Popolo*, una formazione armata rivolta esclusivamente all'*antifascismo*, dotata di una struttura gerarchico-militare politicamente orientata, anche se ideologicamente non definita, che si ergeva a difesa delle libertà democratiche e che pretendeva che i partiti si disinteressassero dell'aspetto *militare* della risposta alle violenze fasciste.

In fondo, ciò che muoveva il *Direttorio degli Arditi del Popolo* era la *difesa delle istituzioni*, attraverso la reazione proletaria contro le violenze fasciste, per il ristabilimento

<sup>1</sup> La violenta lotta che lo Stato e il fascismo scatenarono contro le organizzazioni proletarie fu particolarmente accanita nei confronti dei comunisti che furono oggetto di un numero di condanne senza pari, sia prima che dopo l'istituzione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. In particolare, va rammentato che nel periodo tra il 25 novembre 1926, allorché fu istituito, e fino al 25 luglio 1943, quando decadde, il predetto Tribunale condannò 4.030 comunisti a oltre 23.000 anni di carcere. Complessivamente condannò 4.671 antifascisti comminando 28.115 anni di carcere e nove sentenze capitali eseguite; e non è secondario rammentare che nella composizione del predetto Tribunale la presidenza era affidata agli ufficiali generali del regio esercito, della regia marina e della regia aeronautica; ed ancora che il consolidamento del regime non comportò uno stravolgimento dello Statuto Albertino e che i provvedimenti per la difesa dello Stato del 1926 non costituirono neppure uno strappo rispetto ai provvedimenti dei primi decenni dello Stato italiano, in quanto si limitarono a rendere regola generale la legislazione straordinaria ed eccezionale che il Regno unitario aveva adottato in più occasioni per affrontare i conflitti sociali, a partire dalla Legge Pica contro il brigantaggio nel 1863, o per reprimere il movimento dei fasci in Sicilia o per fronteggiare il movimento anarchico, attraverso le leggi che avevano dichiarato, di volta in volta, lo stato d'assedio.

dell'ordine e della normalità della vita sociale, il che era contrario agli obiettivi e alle finalità del Partito Comunista.

Peraltro, l'accusa di *settarismo* si dimostra del tutto inconsistente se solo si tiene in considerazione il fatto che la Centrale del P. C. d'It. in realtà non impedì accordi operativi a livello locale fra *Arditi del Popolo* e comunisti, così come non impedì attività operative con gli anarchici.

Nella già citata relazione del Comitato Centrale si legge: *“la Centrale dette decisamente la disposizione che il nostro organismo di inquadramento dovesse restare affatto indipendente dagli arditi del popolo pur lottando a fianco di questi, come molte volte avvenuto, quando si avessero di fronte le forze del fascismo e della reazione. Le ragioni di questa tattica non furono di ordine teorico e pregiudiziale, ma essenzialmente pratiche ben connesse ad un attento esame della situazione e dell'eventualità a cui nell'uno e nell'altro caso si andava incontro, soprattutto in base a informazioni riservate, assunte con i mezzi di cui si disponeva, intorno agli arditi del popolo e al loro movimento”*.

### Per l'inquadramento del Partito

(Da *Il Comunista*, 14 Luglio 1921)

In base al lavoro svolto finora in molte località per l'inquadramento a tipo militare degli iscritti e simpatizzanti del Partito comunista e della Federazione giovanile comunista, ed alle esperienze che ne sono risultate, la Centrale del Partito e quella della Federazione giovanile allestiscono un comunicato, che conterrà le norme da applicare dovunque in questo indispensabile lavoro d'organizzazione e preparazione rivoluzionaria.

Poiché intanto sorgono in diversi centri italiani iniziative di tal genere da parte di elementi non dipendenti dal Partito comunista, e delle quali il Partito comunista non è ufficialmente partecipe né responsabile, si avvertono tutti i compagni di restare in attesa di tali disposizioni, prima di creare fatti compiuti locali che osti-

Ed allorché i fautori delle critiche alla Centrale del P. C. d'It. richiamano i contrasti con l'I.C. in merito alla *fronte unico* e la disposizione favorevole della stessa verso gli *Arditi del Popolo*, si dimenticano di rammentare che a fronte della specifica domanda formulata da Bordiga in sede di I.C. se i dirigenti dell'Internazionale fossero disposti ad autorizzare il Partito italiano ad affidare agli *Arditi del Popolo* l'intera rete militare del partito, la risposta, ovviamente, fu negativa.

Le problematiche concernenti la formazione del Partito e l'organizzazione dello stesso sono oggi certamente diverse da quelle che si presentarono ai comunisti 100 anni addietro. Tuttavia, la crisi attuale, sia sotto il profilo economico sia sotto quello istituzionale, spingerà la classe dominante ad assumere misure sempre più incidenti nella vita delle masse, della classe operaia e del proletariato in generale, e la pubblicazione, in questo numero, degli articoli concernenti *l'inquadramento comunista* che erano apparsi su *“Il Comunista”* nel luglio/agosto 1921, si inserisce nel quadro del contributo alla formazione della gioventù.

no con le generali direttive adottate dal Partito.

Ciò vuoi dire che il lavoro per la costituzione e l'esercitazione delle squadre comuniste deve dovunque continuare ed iniziarsi dove ancora non lo si è affrontato, ma attenendosi al rigoroso criterio che l'inquadramento militare rivoluzionario del proletariato dev'essere a base di *partito*, strettamente collegato alla rete degli organi politici del Partito; e quindi i comunisti non possono né devono partecipare ad iniziative di tal natura provenienti da altri partiti o comunque sorte al di fuori del loro partito.

La preparazione e l'azione militare esigono una disciplina almeno pari a quella politica del Partito comunista. Non si può ubbidire a due

distinte discipline. Il comunista dunque, come il simpatizzante che non milita nel partito per «riserve disciplinari», non possono, né devono accettare di dipendere da altre organizzazioni d'inquadramento a tipo militare.

In attesa di più precise disposizioni, che del resto attraverso la pratica stessa si andranno sempre meglio elaborando, la parola d'ordine del Partito comunista ai suoi aderenti e ai suoi seguaci è questa: *- formazione delle squadre comuniste, dirette dal Partito comunista, per la preparazione, l'allenamento, l'azione militare rivoluzionaria, difensiva ed offensiva, del proletariato.*

*Il C. E. del P. C. d'Italia*

### Inquadramento delle forze comuniste

(Da *il Comunista*, 21 Luglio 1921)

Il partito politico proletario di classe deve assolvere con la sua organizzazione molteplici compiti, e deve formarsi gli organi adatti per tutte le sue funzioni. Un primo compito del partito è di natura ideologica e politica consistendo nella formazione d'una coscienza sociale e storica dell'avanguardia della classe lavoratrice, che critica ed interpreta gli avvenimenti, per trarne le esperienze utili ai suoi fini rivoluzionari. Nella funzione di tracciare le conclusioni generali a cui così si perviene, il partito appare come un organo di discussione e di deliberazione (nella sua rete internazionale), ed a ciò corrisponde una struttura organizzativa a base di democrazia interna con criterio di prevalenza del parere delle maggioranze, che si determinano nelle sezioni e quindi nei congressi provinciali, nazionali, internazionali.

Da questo compito di ordine consultivo e deliberativo si passa per logica concatenazione ai compiti *esecutivi*, come dalla teoria del partito e dai principii generali che ne reggono la tattica si passa all'applicazione dell'azione. Qui intervengono criteri organizzati di disciplina e di gerarchia, che vanno tanto più accentuan-

dosi in quanto, per lo sviluppo generale della lotta proletaria, dall'epoca della critica teorica si passa a quella della propaganda e del proselitismo, ed infine a quella della azione e del combattimento rivoluzionario.

In questo secondo ordine di funzioni e di organi può intervenire ancora un'utile distinzione risultante da quanto abbiamo or ora detto. Finché il partito non è in presenza delle necessità immediate di un'azione «militare», basterà ch'esso abbia una rete esecutiva di cariche disciplinari e gerarchiche, che curino la propaganda, il proselitismo, la stampa, l'attività sindacale, elettorale e simili. A tal uopo ogni sezione avrà un suo Comitato esecutivo, che dirigerà tutta l'azione sulla base dei deliberati delle assemblee, e dei superiori congressi, ed un Comitato esecutivo sarà pure emanazione dei congressi periodici provinciali, nazionali, internazionali. Non è però sufficiente, come è stato finora quasi universalmente ritenuto nei partiti tradizionali, demandare l'esplicazione delle attività del partito a questi comitati, e ad altri comitati speciali (redazioni, ecc.), o occasionali (per le elezioni o altre agitazioni). Anche questa prima rete esecutiva normale deve essere completata da un più esteso inquadramento che utilizzi, sotto la dirigenza dei Comitati competenti, l'opera di tutti gli iscritti al partito secondo la loro capacità. Al concetto borghese che il militante di un partito si limita ad impegnare la propria adesione ideologica e il proprio voto politico e a pagare una quota periodica in danaro, si sostituisce quello, che chi aderisce al Partito comunista è tenuto a dare in modo continuo la sua attività pratica secondo le esigenze del partito. Ciò si realizza, con l'inquadramento di *tutti* gli iscritti al partito e alla federazione giovanile, effettivi o candidati, in gruppi locali anche più ristretti delle sezioni, che nominano un loro capo, salvo conferma da parte del Comitato esecutivo della sezione. Questi gruppi, composti dai compagni che abitano un villaggio, un rione o un gruppo di case conti-

gue, per mezzo del suo capo è a continua disposizione del partito per il lavoro di propaganda, distribuzione di giornali e stampati del partito, proselitismo, attività elettorale, informazioni, partecipazione a dimostrazioni di partito, ecc.

Tutte le sezioni comuniste, d'intesa con le sezioni giovanili, che già non l'avessero fatto, sono tenute a provvedere alla suddivisione dei loro soci senza distinzione di sesso, età o attitudine fisica in questi gruppi, che devono nominare i rispettivi capi. Una convocazione di questi da parte dell'Esecutivo sezione deve essere sempre possibile in termine brevissimo, in modo da poter sicuramente in poco tempo chiamare a determinate azioni tutti i soci del partito. Questo deve poter al più presto contare su questa sua rete d'inqua-



*Bruno Fortichiari, organizzatore dell'Ufficio Primo del Partito*

dramento.

**Inquadramento militare.** — L'organizzazione sarà suddivisa per province, zone, compagnie e squadre. Alla testa dell'organizzazione militare in ogni provincia sarà un fiduciario, nominato d'intesa tra il Comitato esecutivo della Federazione adulta e quello della Federazione giovanile, nella persona di un compagno di provata fedeltà al partito e di competenza tecnica adeguata. Le squadre sorgeranno presso tutte le sezioni del Partito e della Federazione giovanile. A tal uopo tutte le sezioni (d'intesa tra la giovanile e l'adulta quando in uno stesso luogo vi siano entrambe) nomineranno a mezzo dei loro C. E. un fiduciario locale provvisorio, che si occuperà della scelta degli elementi da organizzare nelle squadre. Essi saranno costi-

tuiti: da tutti i compagni adulti e giovani che non avessero reale impedimento fisico a tale funzione, siano essi effettivi o candidati, e da simpatizzanti non iscritti ad altro partito politico, provatamente fedeli al nostro partito, ed impegnantisi formalmente alla più stretta disciplina.

Sarà compito del fiduciario provinciale dividere la provincia in zone e nominare, con ratifica dei comitati esecutivi provinciali riuniti, i capizona. D'intesa con questi, il fiduciario provinciale procederà a raggruppare in compagnie le squadre sorte in ciascuna zona e a nominare i comandanti di compagnia.

Le squadre non possono avere più di dieci componenti. Le compagnie possono comprendere da cinque a dieci squadre. Nel periodo di organizzazione dell'inquadramento sono ammesse composizioni di effettivi diversi, salvo la sistemazione definitiva.

Possono avere i gradi da caposquadra in sopra i soli soci effettivi del partito e della federazione giovanile.

La nomina del fiduciario provinciale deve essere ratificata dai Comitati esecutivi nazionali del partito e della federazione giovanile.

Le grandi città sono considerate come zone, ed il capozona può essere lo stesso fiduciario provinciale.

Più precise disposizioni sull'inquadramento verranno opportunamente comunicate alle federazioni e alle sezioni. Fin d'ora si stabilisce ch'esso deve fondarsi sulla disciplina più severa e sullo spirito di sacrificio di quanti vi partecipano. Deve dovunque essere sistematicamente organizzata una vera istruzione tecnica delle squadre con periodiche esercitazioni per completare la loro preparazione ad ogni specie di movimento.

Quando la rete si sarà sufficientemente diffusa, tutti gli ordini del partito si trasmetteranno per la stessa via da essa costituita, dal centro alla periferia, così per le precise norme regolamentari che per gli obbiettivi dell'azione da svolgere. I fiduciari provinciali e i comitati esecutivi riceveranno precise indicazioni sui limiti delle iniziative che sono auto-

rizzati a disporre.

Nessun socio del partito o della federazione giovanile può fare parte di altre organizzazioni similari, che non siano quella costituita e diretta dal partito. Attendiamo che in questo campo tutti indistintamente i compagni si pongano al lavoro col

massimo slancio, per dare al partito una forza reale ed una capacità effettiva di azione. Il proletariato non può contare, per la propria emancipazione, che sulla sua forza, sull'organizzazione e il disciplinamento di essa.

*Il C. E. del P. C.*

### **Inquadramento delle forze comuniste**

(Da *Il Comunista*, 7 Agosto 1921)

Nonostante le chiare e precise disposizioni diramate per la formazione dell'inquadramento comunista, che non rappresentano un'improvvisazione sportiva, ma corrispondono ad un lavoro iniziato da molti mesi, specie nelle file della gioventù comunista, parecchi compagni e alcune organizzazioni del partito insistono nel proporre, e nell'attuare talvolta, la partecipazione dei comunisti adulti e giovani ad altre formazioni d'iniziativa estranea al nostro partito, come gli «arditi del popolo»; o addirittura, anziché porsi al lavoro nel senso indicato dagli organismi centrali, prendono l'iniziativa di costituire gruppi locali di «arditi del popolo».

Si richiamano questi compagni alla disciplina; e si deplora che militanti comunisti, che devono in ogni circostanza dar prova di sangue freddo e fermezza nella stessa misura della loro risolutezza rivoluzionaria, si lascino guidare da considerazioni romantiche e sentimentali, che possono indurre a gravi errori e pericolose conseguenze.

Ad illustrazione del perentorio richiamo alla disciplina, ricordiamo a questi compagni le evidenti ragioni comuniste che — indipendentemente da fatti particolari che risultano agli organismi centrali responsabili della 'linea di condotta da adottare in situazioni aventi valore nazionale — conducono alle direttive da noi adottate.

L'inquadramento militare proletario, essendo l'estrema e più delicata forma d'organizzazione della lotta di classe, deve realizzare il massimo della disciplina e deve essere a base di partito. La sua organizzazione de-

ve strettamente dipendere da quella politica del partito di classe. Invece l'organizzazione degli Arditi del popolo comporta la dipendenza da comandi, la cui costituzione non è bene accertata, e la cui centrale nazionale, esistente malgrado non sia ancora agevole individuarne l'origine; in un suo comunicato assumeva di essere al disopra dei partiti, ed invitava i partiti politici a disinteressarsi «dell'inquadramento tecnico-militare del popolo lavoratore», il cui controllo e dirigenza resterebbe così affidato a poteri indefinibili e sottratto all'influenza del nostro partito. Il Partito comunista è quello che per definizione si propone d'inquadrare e dirigere l'azione rivoluzionaria delle masse; di qui un'evidente e stridente incompatibilità.

Oltre alla questione dell'organizzazione e della disciplina, vi è quella del programma. Gli «Arditi del popolo» si propongono, a quanto sembra (sebbene in quel movimento si tenda a porre la costituzione dell'organizzazione al disopra e all'infuori della definizione degli obiettivi e delle finalità, cosa di cui è facile intendere i pericoli), di realizzare la reazione proletaria agli eccessi del fascismo, coll'obiettivo di ristabilire «l'ordine e la normalità della vita sociale». L'obiettivo dei comunisti è ben diverso; essi tengono a condurre la lotta proletaria fino alla vittoria rivoluzionaria; essi negano che prima della definizione di questo conflitto, portato nell'odierna situazione, storica all'estrema e risolutiva sua fase, si possa avere un assetto normale e pacifico della vita sociale; essi si pongono dal punto di vista dell'antitesi implacabile tra dittatura

della reazione borghese e dittatura della rivoluzione proletaria. Ciò esclude e dimostra insidiosa e disfattista ogni distinzione tra difensiva ed offensiva dei lavoratori, colpiti non solo dalla materiale violenza fascista, ma anche da tutte le conseguenze, dell'estrema esasperazione di un regime di sfruttamento e di oppressione, di cui la brutalità delle bande bianche non è che una delle manifestazioni, inseparabile dalle altre.

Per queste considerazioni, che non dovrebbe essere necessario ricordare ai comunisti, e che la pratica conferma e confermerà sempre meglio, gli organi centrali del Partito comunista hanno posto opera alla costituzione dell'indipendente inquadramento comunista proletario, e non si sono lasciati deviare dalla apparizione di altre iniziative, che fino a quando agiranno nello stesso senso della nostra, non saranno certo considerate come avversarie, ma la cui maggiore popolarità apparente non ci sposterà dal compito specifico, che dobbiamo assolvere contro tutta una serie di nemici e di falsi amici di oggi e di domani.

Non possiamo non deplorare che compagni comunisti si siano messi in comunicazione cogli iniziatori romani degli «arditi del popolo» per offrire l'opera loro e chiedere istruzioni. Se ciò dovesse ripetersi, più severi provvedimenti verrebbero adottati.

Il Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia e quello della Federazione giovanile comunista d'Italia avvertono tutti i compagni e le organizzazioni comuniste che dev'essere rigorosamente diffidato chiunque di persona o per corrispondenza proponga costituzione o movimenti di reparti di arditi del popolo, assumendo di averne mandato da organi del Partito comunista, affermando che esistono intese contrastanti con le precise disposizioni già pubblicate. I compagni e le organizzazioni non ricevono disposizioni che per via interna di partito: ogni altro mezzo deve essere scartato e respinto.

*I Comitati esecutivi del Partito e della Federaz. giovanile.*

*LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO - Segue da pag 3 -*

30/06/21; rifinanziamento per 2 mesi del *rem* con aumento dell'assegno da 400 a 840 € per i nuclei più in difficoltà con Isee inferiore a 15.000 €; ristori per 10 miliardi a favore delle attività colpite dalla pandemia; esonero contributivo alternativo a chi fa rientrare i dipendenti al lavoro; finanziamento da 20 miliardi del *pacchetto lavoro* (fondi vari alle imprese, per cig e indennità); più altre misure minori. L'ottica del provvedimento, ancora in allestimento, sulla scia di quello precedente si regge sulla priorità del sostegno a grandi e medie imprese produttive, sugli aiuti modulati a quelle che arrancano, sui puntellamenti a quelle che vacillano finché non cadono; e sul controllo esteso del la-

voro eccedente e della penuria di massa. Invece di spalancare le porte agli investimenti pubblici a cascata su tutto il territorio nazionale per risvegliare la produzione, mettere in attività giovani e senza lavoro, elevare il livello dei consumi, far vivere e operare dignitosamente, ecc. ecc., questi capi di governo della crisi alimentano il parassitismo finanziario delle imprese e gettano la gente nella fame. Sia chiaro: l'ottica industrialista tecnocratica del capo di governo, benché ancora in bocciolo, è proiettata alla competizione tecnologica senza tregua e a un coinvolgimento militaresco della classe operaia. Non ci sono quindi fronti comuni da condividere, ma antagonismo e lotta di classe.

*L'illusoria messa in scena dell'improvvisa apertura dei cantieri congelati*

Il 16 aprile dopo il varo del Def il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha reso noto che sono stati nominati 29 commissari straordinari per avviare 57 progetti di opere pubbliche da tempo bloccati, e ora riaperti grazie alla forzatura del decreto semplificazioni, che prevedono stanziamenti per 82,7 miliardi. Si tratta di infrastrutture ferroviarie (Salerno-Reggio Calabria, Roma Pescara); stradali (Grosseto-Fano); portuali; opere idriche; e di tante altre opere interessanti l'intero territorio. Secondo l'annuncio del ministro già quest'anno dovrebbero aprire 20 cantieri, 50 nel 2022, e ulteriori 37 nel 2023; con la candida assicurazione che entro il 2021 ci sarà posto per 68.000 lavoratori e con numeri variabili per i prossimi 10 anni. L'annuncio ha acceso qualche speranza nelle zone interessate ma l'apertura dei cantieri è di là da venire perché per molte opere bisogna fare i progetti e per

altre bisogna predisporre l'occorrente. E quindi si cammina secondo i tempi amministrativi che sono sempre tempi del capitale, che non soddisfa bisogni ma sprema energie. Si vedrà quindi più avanti chi suonerà la campanella di apertura.

Concludiamo. La politica economica del governo mira al sostegno finanziario delle grandi e medie imprese produttive e, in contrapposizione, all'estensione del controllo sulle masse impoverite. Ed è proiettata a spingere e potenziare l'apparato produttivo alla competizione internazionale e tecnologica; nonché a coinvolgere la classe operaia in questa competizione e ad adeguarvisi tecnicamente.

E articoliamo le seguenti indicazioni operative.

- Guerra di classe contro il governo di *salvezza nazionale* strumento del padronato e della finanza.

- Promuovere, lanciare, porre

in atto sul piano immediato, una campagna generale per l'aumento del salario di 500 € al mese per tutte le categorie con contratti superiori a 1.500 €; per il salario minimo garantito a disoccupati sottopagati e pensionati con importi inferiori di € 1.500 mensili intassabili; per un assegno mensile a tutti i bisognosi e in miseria di € 1.250 intassabili.

- Tutte le forze attive, femminili e maschili, si organizzino nel partito rivoluzionario marxista e internazionalista.

*I materiali del 48° Congresso di Rivoluzione Comunista*

*L'opuscolo contiene gli atti del 48° Congresso di R.C. tenutosi nel luglio 2019. Tra i temi affrontati la guerra dei dazi, la crisi istituzionale, l'autonomia regionale differenziata, la devastazione meridionale, il movimento proletario nel mutamento della situazione.*

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:  
www.rivoluzionecomunista.org  
e-mail: rivoluzionec@libero.it